

Dizionario Enciclopedico Interregionale di Psicoanalisi dell'IPA

ENACTMENT

Voce Tri-regionale

**Consulenti interregionali: Rosemary Balsam (Nord America),
Roosevelt Cassorla (America Latina) e Antonio Pérez- Sánchez (Europa)**

Co-chair coordinatore interregionale: Eva D. Papiasvili (Nord America)

Traduzione italiana ed editing a cura dei soci della Società Psicoanalitica Italiana.

Traduzione: Roberto Verlato

Coordinamento ed Editing: Maria Grazia Vassallo

I. DEFINIZIONI

Il concetto di enactment non ha una collocazione univoca nella teoria psicoanalitica. I modi di utilizzare questo termine variano ampiamente, da quelli limitati alla situazione analitica fino a comprendere un'ampia gamma di interazioni e comportamenti nella vita quotidiana.

Dopo che questo termine venne utilizzato per la prima volta nel titolo di un lavoro di Theodore Jacobs (1986), quello dell'*enactment* è stato spesso ritenuto un concetto della psicoanalisi nordamericana. In ogni caso nella letteratura psicoanalitica nordamericana contemporanea non c'è un unico modo di intendere l'*enactment*. Vi è piuttosto un gruppo di concetti simili, più o meno correlati l'uno con l'altro ma anche piuttosto differenti l'uno dall'altro. L'esempio riportato qui di seguito dei modi in cui il termine viene utilizzato assimila, riunisce e sviluppa le definizioni che autori nordamericani come Akhtar (2009) e Auchincloss e Samberg (2012) hanno dato di questo concetto.

- Enactments nel Transfert/Controtransfert (e.g., Jacobs 1986, Hirsch 1998) quando l'analista e/o l'analizzando esprimono desideri transferali o controtransferali

attraverso l'azione, piuttosto che riflettendo su di essi o interpretandoli. Quest'uso del termine è stato ulteriormente esteso da McLaughlin (1991) fino ad includere 'i transfert evocativo-coercitivi sia del paziente che dell'analista' ed ulteriormente sviluppato da Chused (1991, 2003) come 'interazioni simboliche' con un significato inconscio per entrambi i partecipanti, potenzialmente estensibile anche al di là della situazione analitica. Questo fenomeno può essere considerato come una versione dell' 'acting out' o dell' 'acting in' (Zelig, 1957), esteso ad entrambi i partecipanti.

- L'induzione inconscia esercitata sull'analista da parte dell'analizzando a mettere in atto le fantasie inconse dell'analizzando. Quest'idea è simile alla 'identificazione proiettiva' e/o alla 'responsività di ruolo'.
- 'Una serie concatenata di drammatizzazioni spesso sottili, inconse ed interattive, costruite congiuntamente, che prendono vita all'interno della situazione analitica' (Levine e Friedman, 2000, p.73; Loewald, 1975; citazione tradotta per questa edizione N.d.T). In questo caso il termine 'enactment' è utilizzato per definire un tipo di intersoggettività, dal momento che l'analista viene considerato un co-creatore di ciò che accade tra le due parti in gioco.
- Qualsiasi espressione plateale di una rottura transferale/controtransferale di uno scambio analitico fluido e contenitivo (Ellman, 2007), che potenzialmente si può estendere anche al di fuori della situazione analitica (Chused, Ellman, Renik, Rothstein, 1999) e può essere comunicata verbalmente o non verbalmente (si veda l' 'enactment interpretativo' di Steiner, 2006a, qui di seguito).

In America Latina questo pluralismo concettuale è stato ridotto grazie all'ulteriore influenza che storicamente hanno esercitato autori come Racker (1948, 1988), Grinberg (1957, 1962), Baranger & Baranger (1961- 1962) e grazie ai successivi e più recenti studi di Cassorla (2001, 2005, 2009, 2012, 2013, 2015), Sapisochin (2007, 2013) ed altri.

- Attualmente il modo predominante di intendere l'*enactment* in America Latina riguarda fenomeni attraverso i quali il campo analitico è invaso da scariche emozionali e/o da comportamenti che coinvolgono sia il paziente che l'analista. Gli enactment si sviluppano da induzioni emotive reciproche senza che i membri della coppia analitica siano in grado di comprendere con chiarezza ciò che sta accadendo. Gli enactment riflettono situazioni del passato nelle quali la simbolizzazione verbale era stata insufficiente e, quand'anche le parole fossero state disponibili, il loro uso era stato limitato e concreto. Gli enactment rappresentano modalità di ricordare relazioni precoci attraverso comportamenti e sentimenti che fanno parte di organizzazioni difensive. (Vedi successivamente le differenze tra enactment cronici ed acuti).

L'interpretazione che del termine viene data in Europa è più vicina a quella latinoamericana che a quella nordamericana, dal momento che il concetto viene limitato pressochè esclusivamente alla situazione analitica. In ogni caso per alcuni analisti europei esso si differenzia dalla versione che ne viene data in America Latina, in quanto l'enactment non è da essi considerato tanto una co-creazione del paziente e dell'analista quanto piuttosto un risultato della loro interazione. E'anche piuttosto comune che ci si riferisca all'*enactment* come a qualcosa che sta tra il controtransfert e l'acting out.

- Ad esempio la concezione di Steiner (2006a) dell'“enactment interpretativo” riguarda la comunicazione verbale dell'analista e consiste nell'idea che, sebbene sia presentato come un'interpretazione, ciò che viene detto esprima in realtà i sentimenti e gli atteggiamenti controtransferali dell'analista.

La visione prevalente degli *enactment* in relazione all'*interpretazione* psicoanalitica, all'interno di tutte e tre le culture psicoanalitiche continentali considerate, è che *qualsiasi sia la formulazione dei processi e dei contenuti sottostanti, gli enactment, in quanto sono in stretta relazione con la situazione analitica, sono considerati significativi sia dal punto di vista evolutivo che dinamico ed è pertanto necessario che siano compresi e infine interpretati, pur con tutta la gradualità e la personalizzazione che tale interpretazione richiede.*(Papiasvili, 2016).

II. ANTECEDENTI IN FREUD

Tutte le concezioni attuali dell'enactment hanno le loro radici nei concetti formulati da Freud. Dai tempi del trattamento di Anna O. da parte di Breuer (Breuer, 1893) - il primo caso di collusione descritto nella letteratura psicoanalitica - Freud (1895) iniziò ad interrogarsi sulle azioni che avevano luogo quando, nel corso dell'analisi, il paziente rivelava i suoi problemi all'analista. Il transfert (1905) è stata la prima di queste scoperte (il caso di Dora), allorchè la struttura fantasmatica del paziente viene proiettata sull'analista. Sebbene l'avesse già descritto nella propria autoanalisi nel 1899 (*L'interpretazione dei sogni*), nel 1910 Freud assegnò al complesso edipico una posizione ancora più rilevante, mostrando come i bambini mettessero in relazione la sessualità con i propri genitori secondo modalità che poi tendevano a ripetersi nella vita adulta e successivamente anche con l'analista, in

quanto sostituto delle figure genitoriali. Un'ulteriore scoperta fu il Controtransfert (1910), che "insorge nel medico per l'influsso del paziente sui suoi sentimenti inconsci" (p. 200). Quella successiva fu l'Acting out (1914), sebbene Freud ne avesse parlato già precedentemente, quando aveva interpretato l'interruzione prematura dell'analisi da parte di Dora come una vendetta su sè stesso, considerato un oggetto sostitutivo dei desideri di punizione che ella provava nei confronti del Signor K. Un ulteriore sostegno all'uso attuale del termine *enactment* giunse dal riconoscimento da parte di Freud dell'importanza della coazione a ripetere (1914). Questo concetto descriveva come i traumi venissero inconsciamente riprodotti nel corso del trattamento e della vita quotidiana.

Freud scriveva:

"Egli riproduce quegli elementi non sotto forma di ricordi, ma sotto forma di azioni; li *ripete*, ovviamente senza rendersene conto...Il paziente non si libererà, finchè rimane in trattamento, da questa "coazione a ripetere": e alla fine ci si rende conto che proprio questo è il suo modo di ricordare..." (1914, p. 356).

Nel 1923 lo sviluppo della teoria strutturale portò a focalizzare l'attenzione sui meccanismi di difesa e sulla loro relazione con l'Io. Le difese che avrebbero avuto una posizione centrale nel definire il concetto di enactment erano la proiezione, l'introiezione e la riproiezione. In definitiva le attuali concezioni dell'enactment incorporano molti concetti freudiani, sebbene ovviamente ne amplino il significato.

III. SVILUPPO DEL CONCETTO

Il verbo *to enact* è associato al verbo *to act* ed uno dei significati di *to act* è recitare un ruolo drammatico o teatrale. Il termine *to enact*, assieme al sostantivo corrispondente *enactment*, viene utilizzato con una certa imprecisione nella letteratura psicoanalitica storica e contemporanea e si riferisce alla esternalizzazione drammatizzata del mondo interno del paziente nel corso di una seduta o nella vita quotidiana. Il termine *re-enactment* ha lo stesso significato.

Nel suo fondamentale articolo "On Countertransference Enactments", Jacobs (1986) descrive gli *enactment* come situazioni nelle quali un analista si sorprende di fronte al proprio comportamento controtransferale apparentemente inadeguato. Successivamente l'analista può rendersi conto dell'esistenza di collegamenti tra il proprio comportamento, la pressione emotiva esercitata dal paziente e sue proprie caratteristiche personali. In seguito (1991, 2001) Jacobs chiarì, diede ulteriore rilievo e divulgò il termine 'enactment'. Con esso egli designò uno specifico fenomeno che avviene in analisi quando la psicologia di uno dei partecipanti

viene messa in scena di fronte agli occhi dell'altro. Ciò che egli cercava di trasmettere era l'idea che *gli enactment sono comportamenti del paziente, dell'analista o di entrambi, che si sviluppano in risposta a conflitti e fantasie risvegliate dal lavoro terapeutico in corso*. Sebbene siano strettamente collegati all'interazione transfert-controtransfert questi comportamenti sono altresì connessi, attraverso la memoria, a pensieri associati, a fantasie inconse e ad esperienze della prima e della seconda infanzia. Quindi, per Jacobs, l'idea dell'enactment contiene in sé anche quella del *reenactment*, cioè del rivivere nella situazione analitica momenti e frammenti del passato psicologico di entrambi i suoi membri.

Il concetto di enactment di Jacobs entra in risonanza con l'idea, in qualche modo paradossale, di Winnicott (1963) che se l'analisi procede bene ed il transfert si approfondisce il paziente farà in modo che l'analista commetta un errore, *com'è necessario* che avvenga nell'area dell'onnipotenza infantile normale, e cioè nel transfert.

In ogni caso Jacobs non fu il primo. Hans Loewald aveva già usato precedentemente il termine in "*Psychoanalysis as an Art and the Fantasy Character of the Psychanalytic Situation*" (1975). Egli scriveva che

“..[il] processo in cui paziente ed analista sono reciprocamente coinvolti ...implica una riattualizzazione (“re-enactment”), una drammatizzazione di aspetti della storia della vita psichica del paziente, creata e messa in scena insieme con l'analista e sotto la sua direzione “. (p. 278-9 citazione tradotta per questa edizione N.d.T.).

Paziente ed analista creano insieme un'illusione all'interno della nevrosi di transfert. Il paziente prende l'iniziativa di questa ricreazione della fantasia, come se si trattasse di un'opera teatrale. Il ruolo dell'analista si svolge su più piani. Lui, o lei, è sia il regista che l'interprete di vari personaggi nella vita del paziente. Paziente ed analista sono co-autori di questa drammatizzazione, che viene sperimentata allo stesso tempo come fantasia e come realtà. Anziché semplicemente assumere questi ruoli l'analista li rispecchia, finché il paziente riesce ad avere accesso alla propria vita interiore e gradualmente ad assumere su di sé la responsabilità della regia e della sceneggiatura. Il concetto aristotelico di “imitazione dell'azione sotto forma di azione” corrisponderebbe, in termini psicoanalitici, tanto alla riattualizzazione (“re-enactment”) quanto alla ripetizione. Analogamente Schafer (1982), all'epoca collega di Loewald, credeva che le multiple narrative del sé o “storylines” potevano essere considerate come differenti versioni della storia dell'analizzando messa in scena con un analista (ad esempio come drammi di imprigionamento, di rinascita o di rivalità edipica).

Sandler (1976) focalizzò l'attenzione sull'induzione reciproca tra i membri di una diade e sulle risposte spontanee dell'analista alle stimolazioni inconse del paziente, che egli definì responsività *di ruolo*.

Gradualmente l'uso del concetto di *enactment* andò ampliandosi ed i dibattiti su questo tema divennero più frequenti nella letteratura psicoanalitica (McLaughlin, 1991;

Chused, 1991; Roughton, 1993; McLaughlin & Johan, 1992; Ellman & Moskowitz, 1998; Panel, 1999). Per alcuni *enactment* semplicemente sostitui il termine *acting out*, sebbene vada ricordato che *acting out* è l'equivalente inglese della parola tedesca *Agieren*. In tedesco “*er agiere es*” corrisponde all'inglese “*but acts it out*” (bensì lo traduce in azioni) :... *l'analizzato non ricorda assolutamente nulla degli elementi che ha dimenticato e rimosso, egli piuttosto li mette in atto*”. Freud, 1914. p. 355).

In alcune culture psicoanalitiche il termine *acting out* iniziò a definire azioni, più o meno occasionali ed impulsive, che irrompevano bruscamente nel flusso delle libere associazioni, restringendo in questo modo il significato dell'*Agieren*. Al tempo stesso il termine iniziò ad essere utilizzato per etichettare certi comportamenti di personalità impulsive e psicopatiche. Le connotazioni moralistiche dell'*acting out* contaminarono il linguaggio dei professionisti della salute mentale e del diritto. La sostituzione della parola *acting out* con quella di *enactment* aveva tra i suoi obiettivi anche quello di eliminare la confusione concettuale e gli aspetti peggiorativi del termine.

Venne presa in considerazione anche una connotazione legale del termine *enactment*, che si riferisce ad una legge, un mandato o un decreto - un ordine cui si deve obbedire . Il concetto psicoanalitico incorpora entrambi i significati della parola. È d'altronde vero che, per definizione, *entrambi i membri della diade* partecipano ad un *enactment* e non sono sufficientemente consapevoli di ciò che sta loro accadendo. In esso l'analista è guidato dalla relazione, assoggettato ai suoi problemi interni ed alle sue macchie cieche. Per contrasto, *nell'acting out* i comportamenti evacuativi del paziente possono essere osservati dall'analista, dal momento che egli non vi si lascia coinvolgere.

Molti analisti hanno descritto situazioni simili a quelle che noi definiamo *enactment* senza tuttavia chiamarle così. Questo concetto ha permesso di riunire fenomeni simili, che erano stati associati tra loro grazie alle osservazioni di Freud e quindi rielaborati da psicoanalisti di diversi orientamenti teorici con termini quali ripetere, rivivere, esternalizzare. *acting-out*, etc. Il termine divenne gradualmente parte del bagaglio concettuale comune della psicoanalisi. Discussioni e studi più recenti si possono trovare in Paz (2007), Ivey (2008), Mann & Cunningham (2009), Borensztein (2009), Stern (2010), Waska (2011), Cassorla (2012), Sapisochin (2013), Bohleber et al (2013), e Katz (2014).

Gli *enactment* differiscono per qualità ed intensità in relazione ai differenti gradi di deficit o di deterioramento della capacità di simbolizzazione. I più lievi potrebbero essere le “attualizzazioni” (Sandler, 1976), che soddisfano i desideri transferali verso l'analista. Il più maligno è da ricondurre ad un impoverimento della capacità di simbolizzazione dell'analista, che lo induce a comportamenti di abuso della propria autorità, che vanno ben al di là dei limiti di ciò che si può considerare un trattamento analitico (Bateman, 1998).

Uno dei punti in discussione nella letteratura psicoanalitica è se gli *enactment* siano nocivi oppure necessari ed utili. La tendenza prevalente è quella di considerare che gli

enactment accadono spontaneamente quando un analista si confronta con configurazioni traumatiche, psicotiche o borderline e persino quando predominano aspetti nevrotici. Sono certamente utili una volta che siano stati compresi e questa comprensione può avvenire solo dopo che siano stati identificati, cioè a dire attraverso l'uso della *Nachtraeglichkeit* (*après coup* o azione differita). Gli *enactment* che non siano stati adeguatamente identificati bloccano il processo analitico e possono arrivare a distruggerlo.

III.A. Sviluppo del concetto nel Nord America: Influenza supplementare della Teoria delle Relazioni Oggettuali britannica.

L'identificazione proiettiva è una componente importante dell'*enactment*. Venne descritta per la prima volta dalla Klein (1946/1952), che la definì come una fantasia inconscia, che consisteva nella scissione e proiezione di parti buone e cattive dell'Io nell'oggetto. Anche Winnicott utilizzò questo concetto. Bion (1962) ampliò l'identificazione proiettiva fino ad includere la comunicazione preverbale e/o presimbolica tra la madre ed il bambino. Joseph (1992) integrò la concezione di Bion con il riferimento ai comportamenti attivi-ma-sottili (*active-if-subtle*) del soggetto che, coerentemente con i suoi meccanismi intrapsichici, operano nel senso di produrre nella stanza d'analisi un'atmosfera particolare, evocando certe emozioni, sensazioni ed idee nell'analista (oggetto), che possono indurlo a comportarsi in una modalità per lui insolita, modalità che è tuttavia coerente con lo schema interiore dell'analizzando (soggetto). O'Shaughnessy (1992) descrive due tipi di *enactments*: 'enclaves' e 'excursions', entrambi potenzialmente distruttivi per il processo analitico. L'"enclave" si realizza quando l'analista trasforma l'analisi in un rifugio dalle perturbazioni, mentre l'"excursion" quando la trasforma in una serie di fughe. O'Shaughnessy riconosce che acting out parziali e limitati costituiscono una parte inevitabile di qualsiasi situazione clinica, ma diventano tuttavia problematici quando non sono contenuti, al punto da deteriorarsi sotto forma di *enactments* di tipo distruttivo- enclaves ed excursions (Shaughnessy, 1992).

Gli *enactments* possono inoltre essere considerati come un esempio dell'idea di Winnicott, discussa precedentemente (1963, p.343), che noi abbiamo successo nel momento in cui falliamo se il nostro fallimento risponde ad un bisogno del paziente. Tutto ciò è molto distante dall'idea semplicistica della cura che si realizza attraverso l'esperienza correttiva. Parafrasando Winnicott, in un paziente l'*enactment* può essere al servizio dell'Io se viene accolto dall'analista ed utilizzato per permettere al paziente di portare qualcosa di tossico nella sua area di controllo, dove può essere trattato tramite la proiezione e l'introiezione.

Quindi nel Nord America le concezioni dell'*enactment* hanno radici profonde nel pensiero di Freud ma anche nella tradizione delle Relazioni Oggettuali.

III.B. Sviluppo del concetto nell'America Latina: contesto più ampio e precursori concettuali.

Il pensiero psicoanalitico latinoamericano venne influenzato dal lavoro pionieristico di autori che, negli anni 1940 e 1950, svilupparono studi approfonditi del processo analitico, prendendo in considerazione ciò che accadeva tra i membri della diade analitica. Racker (1948, 1988) studiò il “controtransfert complementare” come conseguenza dell’identificazione dell’analista con gli oggetti interni del paziente. Grinberg (1957, 1962) descrisse la “controidentificazione proiettiva” come una situazione in cui gli analisti si lasciano sopraffare dalle identificazioni proiettive del paziente e reagiscono ad esse senza rendersene conto. In un secondo tempo Grinberg modificò in parte le sue convinzioni e dimostrò l’utilità di questo concetto per la comprensione di ciò che accade tra i membri della diade analitica. Sia Racker che Grinberg descrissero situazioni simili a quelle che attualmente definiamo enactment. Questi ed altri autori influenzarono Willy e Madeleine Baranger, che, partendo dalle concezioni kleiniane, definirono il *campo analitico* (Baranger & Baranger, 1961-62, 1969, 1980).

Il campo analitico è uno spazio/tempo che coinvolge due persone (analista e paziente) che partecipano allo stesso processo dinamico, all’interno del quale nessuno dei due membri della diade può essere compreso se non in riferimento all’altro. Entrambi costituiscono una struttura, denominata *fantasia inconscia della diade*, che va oltre la semplice somma degli aspetti di ciascuno dei partecipanti. In questo contesto i Baranger descrissero un prodotto del campo analitico che definirono *bastioni*. I bastioni si producono quando parti del paziente e parti dell’analista si ritrovano ad essere intrecciate ed intrappolate dentro una struttura difensiva. Il bastione può apparire come un corpo estraneo statico, all’interno di un processo analitico che sembra procedere nel suo percorso oppure può dominare tutto il campo, divenendo patologico. L’idea del bastione è simile a quella di *enactment cronico* (Cassorla, 2005). In seguito a questi sviluppi la cultura psicoanalitica latinoamericana ha rapidamente assorbito il concetto di enactment. La chiarificazione concettuale venne ulteriormente facilitata dagli studi contemporanei di autori latinoamericani sui processi di simbolizzazione (Cassorla, 2001, 2005, 2009; Sanchez Grillo, 2004; Sapisochin 2007, 2013; Gus 2007; Paz, 2007; Borezesztejn, 2009; Rocha, 2009; Schreck, 2011).

IV. SVILUPPI ED USI CONTEMPORANEI DEL CONCETTO IN AMERICA DEL NORD, AMERICA DEL SUD ED IN EUROPA.

IV.A. Sviluppo e rilevanza clinica in America Latina

Situazioni cliniche descritte in letteratura come *enactment* in genere indicano alcune azioni o comportamenti improvvisi, che hanno fatto provare all'analista la sensazione di aver perduto la sua funzione analitica. Egli, ad esempio, può sorprendersi nel rendersi conto di essersi comportato ironicamente, aggressivamente o seduttivamente. Oppure può accorgersi di essere disinteressato o di aver terminato la seduta prima del tempo previsto o di averla allungata. Può rendersi conto di essere eccessivamente affascinato dalle storie avvincenti del paziente o di essersi messo a discutere con lui. In queste situazioni si accorge che la sua capacità analitica è stata danneggiata e si sente così imbarazzato e colpevole. In un secondo tempo può rendersi conto di essersi identificato con aspetti proiettati dal paziente. Nello specifico questi fenomeni dovrebbero essere definiti *enactment acuti* (Cassorla, 2001). In alcuni casi il comportamento dell'analista risulta più evidente di quello del paziente. Il termine *enactment controtransferale* viene usato per definire questo comportamento dell'analista.

Cassorla (2005, 2008, 2012, 2013), studiando le configurazioni borderline, dimostra che prima che accada un *enactment acuto*, la coppia analitica ha già realizzato per un lungo periodo situazioni di collusione duale, all'interno delle quali paziente ed analista sono divenuti tra loro indistinti. Queste coppie simbiotizzate mostrano comportamenti simili a quelli delle rappresentazioni teatrali o dei giochi d'imitazione (Sapisochin, 2013). Questo tipo di comportamento viene definito *enactment cronico*. Nessun membro della coppia si rende conto di ciò che sta accadendo, se non poco dopo la comparsa e la presa di coscienza di un *enactment acuto*.

Lo studio della sequenza: *enactment cronico* (non percepito) > *enactment acuto* (percepito) > identificazione dell'*enactment cronico* che si era verificato, fornisce una descrizione del tipo di sviluppo naturale del processo analitico quando si lavora in aree in cui il processo di simbolizzazione è deteriorato. I fatti clinici rivelano la presenza di organizzazioni difensive la cui funzione è quella di evitare la percezione della realtà triangolare, sperimentata come traumatica. L'esperienza clinica mostra questa sequenza:

Fase 1. L'analista sa di stare trattando un paziente con cui è difficile entrare in contatto e che attacca il processo analitico e tende a sovvertirlo. Tuttavia è certo che, con pazienza e perseveranza, le difficoltà potranno essere risolte.

Momento M: Ad un certo punto l'analista resta lui stesso sorpreso nel fare un intervento o compiendo un'azione, solitamente impulsiva, che lo mette in imbarazzo,

facendolo sentire in colpa e dandogli l'impressione di aver perduto la sua capacità analitica. Teme di aver causato un danno al proprio paziente ed immagina complicazioni imminenti.

Fase 2. L'analista tollera i propri sentimenti negativi ed osserva le conseguenze del suo comportamento. Con sua sorpresa il processo analitico diviene più produttivo e la rete del pensiero simbolico si allarga. La comprensione del Momento M rafforza il legame analitico ed il paziente l'associa a precedenti situazioni traumatiche, che sono ora in via di elaborazione.

Una successiva riflessione sui fatti descritti porta l'analista a rendersi conto che, nella Fase 1, egli era stato coinvolto in una collusione prolungata con il paziente (*enactment cronico*) in certe aree di funzionamento della coppia analitica, senza averne la percezione. Le collusioni, ora identificate, oscillano tra scenari sadomasochistici e scenari di idealizzazione reciproca. L'analista ed il paziente si controllano reciprocamente e divengono l'uno il prolungamento dell'altro.

Riflettendo sul Momento M, l'analista si rende conto che in realtà egli non aveva perso allora la sua capacità analitica, bensì prima, durante la Fase 1. Il Momento M segnalava, in verità, che egli stava recuperando la sua capacità. Ad esempio, la presunta aggressione dell'analista ha sciolto una collusione masochistica o una relazione fondata sulla idealizzazione reciproca, che stava bloccando il processo analitico (Fase 1). Nel Momento M è stato messo in scena un *enactment acuto*, che ha risolto il precedente *enactment cronico* nel momento stesso in cui l'ha reso percepibile. Pertanto l'*enactment acuto* ha reso manifesto il trauma dell'essere entrato in contatto con la realtà triangolare. Talvolta, prima che si realizzi una chiara percezione dell'*enactment acuto*, taluni momentanei contatti con la realtà triangolare possono essere segnalati da quasi impercettibili 'micro-enactment' dopo di che l'organizzazione difensiva torna immediatamente sui suoi passi agli *enactment cronici* (Cassorla, 2008). Durante il periodo di *enactment cronici*, che non vengono percepiti, l'analista continua a lavorare in maniera persistente, nonostante egli possa sentire di non essere abbastanza produttivo. Anche così, procedendo in aree parallele, il suo lavoro continua in forma implicita a dare significato alle lacune traumatiche della rete simbolica. Gradualmente l'organizzazione difensiva viene sciolta, anche se ciò può non rendersi evidente nel campo analitico. L'*enactment acuto*, e cioè la percezione improvvisa della realtà triangolare, emerge quando vi è stata una sufficiente riparazione della rete simbolica. La coppia analitica sente che la separazione tra il sé e l'oggetto sarà sopportabile. Questa separazione, pertanto, può essere considerata come un trauma attenuato. L'*enactment acuto* è quindi una miscela che contiene in sé sia scariche affettive traumatiche che il lavoro di simbolizzazione del trauma nel qui ed ora del processo analitico.

Quando l'analista percepisce l'*enactment* e attraverso la *Nachtraeglichkeit* lo risignifica, la rete simbolica si allarga ulteriormente. Questo ampliamento permette l'emergere di nuove associazioni, che sono correlate agli effetti del trauma, che sono ora in

corso di elaborazione, stimolando quindi la produzione di costruzioni da parte dell'analista (Fase 2). Quando il paziente porta nel campo analitico soprattutto aspetti simbolici, attraverso le identificazioni proiettive comunicative, si crea istantaneamente una collusione duale tra paziente ed analista. Essa viene quindi risolta dall'analista attraverso le interpretazioni di transfert. Per analogia queste collusioni istantanee possono essere definite *enactment normali*.

Cassorla (2008, 2013) discute questi aspetti clinici utilizzando la teoria del pensiero di Bion e propone che gli enactment cronici rappresentano situazioni in cui entrambi i membri della coppia analitica non sono in grado di sognare le esperienze emotive che accadono nel campo analitico. Ha definito l'enactment cronico come un non-sogno-a due. D'altro canto gli enactment acuti, che risolvono gli enactment cronici, rappresentano una miscela di scariche e non-sogni che vengono sognati nel qui-ed-ora del campo analitico. La capacità di simbolizzazione è un prodotto della funzione-alfa implicita, che l'analista utilizza nel corso dell'enactment cronico.

IV.B. Sviluppo e rilevanza clinica nell'America del Nord

Proprio come gli autori latinoamericani sottolineano l'importanza del concetto per meglio comprendere la tecnica analitica con i bambini e gli adolescenti (Sanchez Grillo, 2004; Rocha, 2009; Borensztein, 2009), anche in America del Nord gli analisti di bambini ed adolescenti utilizzano e sviluppano il concetto sia nel lavoro clinico che in quello teorico.

Judith Chused, influenzata dal lavoro di Theodore Jacobs del 1986 con pazienti adulti sull'espansione del controtransfert fino ad includere in esso l'"enactment, lavorando con giovani pazienti descrisse un uso del sè da parte dell'analista efficace nel rilevare le proprie reazioni. Chused (1991, 1992) offrì esempi clinici dettagliati del suo lavoro con bambini nell'età della latenza, adolescenti e giovani adulti. Nel 2003 Chused formulò un'ampia definizione dell'"enactment":

“Quando il comportamento di un paziente o le sue parole stimolano un conflitto inconscio nell'analista e ciò porta ad un'interazione che ha un significato inconscio per entrambi, questo è un enactment. In direzione opposta si realizza un enactment quando il comportamento di un analista o le sue parole stimolano un conflitto inconscio nel paziente, dando origine ad un'interazione con un significato inconscio per entrambi. Gli enactment avvengono continuamente in analisi e al di fuori dei nostri studi... Alcuni dei più significativi...avvengono...quando il comportamento di un analista si è allontanato dalle sue intenzioni coscienti a causa di motivazioni inconscie ed egli, quando si osserva più attentamente, non si sente a posto...”(Chused, 2003, p. 678 citazione tradotta per questa edizione N.d.T)

Nel 1995 Judith Mitrani coniò il termine ‘esperienza non mentalizzata’, riferendosi a situazioni della prima infanzia che successivamente trovano espressione in analisi attraverso il processo dell’*enactment*. A quel punto possono essere interpretate nel *transfert* e dare una forma significativa alle nostre costruzioni immaginative. Successivamente (Mitrani, 2001), ella arrivò alla conclusione che la parola ‘esperienza’ era inappropriata in questo contesto, dal momento che ci dev’essere una *consapevolezza psichica* e quindi qualche forma di mentalizzazione per poter sperimentare qualcosa. Ella quindi ha sottolineato la distinzione tra qualcosa che è *successo* ad un individuo, rispetto a qualcosa che egli ha *sofferto*, e che successivamente è entrato nel dominio della coscienza *con l’aiuto di un oggetto contenitore* ; in altri termini una ‘cosa’ che ha raggiunto un certo grado di significazione nella mente.

In questo Mitrani si rifà a Federn (1952), Bion (1962) e Winnicott (1974). Federn (1952) operò un’importante distinzione tra *soffrire* un dolore e *sentire* un dolore. Per lui soffrire è un processo attivo dell’Io, nel quale l’evento che provoca dolore - ad esempio la frustrazione o la perdita dell’oggetto - viene accettato e riconosciuto in tutta la sua intensità. In questo modo subisce una trasformazione e lo stesso accade all’Io. Nel sentire un dolore, al contrario, l’evento che induce il dolore non può essere tollerato né elaborato dall’Io. Il dolore non viene contenuto ma tocca soltanto i confini dell’Io e ne viene respinto. Ogni volta che si ripresenta, il sentimento doloroso colpisce l’Io con la stessa intensità e lo stesso effetto traumatico. La distinzione tra “avvenimenti” ed “esperienze” era già stata affrontata in precedenza da Winnicott (1974) in “The Fear of Breakdown” (“La paura del crollo”) - un crollo avvenuto nella prima infanzia ma che non era stato sperimentato. Una rilevanza, seppur indiretta, può rivestire qui anche la Teoria del Pensiero di Bion (Bion, 1962) secondo cui nel periodo dell’infanzia, quando psiche e soma sono ancora tra loro indistinguibili, le impressioni sensoriali grezze/elementi beta vengono registrate nel corpo ed affrontate a livello corporeo fino a che, con l’aiuto dell’azione contenitiva della funzione alfa materna, diviene possibile una loro rappresentazione psichica.

A giudizio di Mitrani un simile ‘*avvenimento non mentalizzato*’, di un dolore sentito ma non sofferto, registrato ad un livello sensoriale o corporeo, cui non è ancora stato assegnato alcun significato simbolico, potrebbe essere all’origine di molti *enactment* in analisi. Quando l’analista fa un buon uso degli *enactment* il corpo acquista una seconda possibilità di venire rappresentato simbolicamente, dal momento che entra in *relazioni di senso* con altre rappresentazioni psichiche.

La prospettiva neurobiologica sul ruolo del corpo nell’*enactment* attraverso le memorie somatiche è stata studiata e revisionata, tra gli altri, da Van der Kolk e Van der Hart (1991). La loro discussione spazia dalle prime posizioni neurobiologiche tra loro correlate di Janet e Freud, fino alle ipotesi attuali di codificazione somatica delle memorie traumatiche nel cervello.

Per la Scuola Relazionale l'enactment è un concetto centrale nella teoria della mente e nella comprensione dell'azione terapeutica nell'analisi clinica. I teorici relazionali sono attivi negli USA dagli anni '80. Uno di loro, Anthony Bass, descrive così il loro approccio:

“Gli approcci relazionali contemporanei sono stati in gran parte caratterizzati dalla loro enfasi sulle qualità della partecipazione congiunta: interazione, intersoggettività ed il mutuo influenzamento, derivanti dall'interazione complementare e reciprocamente modellante del transfert e del controtransfert. Questi fenomeni possono essere particolarmente evidenti - con tutto il potere del loro dominio sull'inconscio - quando si cerca di chiarire il processo dell'enactment, che frequentemente assomiglia ad un campo minato...” (Bass, 2003, p. 658 citazione tradotta per questa edizione N.d.T).

Irwing Hoffman (1994) descrive il pensiero dialettico come parte di questo approccio ed esamina, ad esempio, le implicazioni tecniche della specifica capacità del paziente di stabilire interazioni inconse sull'autorità, sulla reciprocità e sull'autenticità dell'analista. Per Bromberg (1998, 2006) la mente è un paesaggio caratterizzato da stati del sé multipli e cangianti. L'enactment, nella situazione di trattamento, è il modo per avere accesso al contenuto, fino ad allora inaccessibile, di stati del sé isolati dal resto della mente. Secondo Bromberg (2006), Bass (2003), Hoffman (1994) e Mitchell (1997), è nel solco della tradizione relazionale che gli analisti contattino i loro mutevoli stati del sé alla ricerca di indizi su ciò che si sta muovendo all'interno dei loro pazienti.

L'enactment occupa poi una posizione centrale nella teoria dei sistemi intersoggettivi. Questo approccio venne sviluppato da Robert Stolorow e al. alla fine degli anni '80 e mette in luce gli aspetti interpersonali dell'approccio relazionale al trattamento. Nell'approccio intersoggettivo, si ritiene che gli enactment si sviluppino da stati relazionali dissociati e rappresentino forme di comunicazione interpersonale a partire da esperienze precoci e traumi del paziente, codificati a livello neuronale. La scuola intersoggettiva si ispira alla ricerca neuroscientifica ed agli studi sulla comunicazione non verbale dei neonati, dei bambini e dei loro genitori, quelli ad esempio di Beatrice Beebe e Frank M. Lachmann (2002).

Ilany Kogan (2002), un'analista israeliana membro autorevole del Gruppo di Ricerca sul Trauma di Yale (Yale Trauma Research Team), ha studiato l'enactment nei figli di sopravvissuti all'Olocausto. Ella definisce il termine come “la compulsione a ricreare nella propria vita, attraverso atti concreti, le esperienze vissute dai propri genitori.” (2002, p. 25 citazione tradotta per questa edizione N.d.T). Questa è un'importante dimostrazione clinica che ci mostra con precisione come le narrazioni emozionali del nostro mondo interno possano rimanere escluse dalla coscienza e ciò chiama in causa la trasmissione intergenerazionale del trauma, la teoria di Freud della comunicazione interpersonale inconscia e, sebbene ella non ne faccia cenno, l'idea di Hans Loewald (1975) che l'analisi

sia simile alla mimesi nell'arte drammatica, in questo caso la tragedia. Kogan differenzia il proprio uso dello "enactment" da quello di altri autori, ad esempio quello di Jacobs (1986), sostenendo di non intenderlo come specificamente concentrato sull'interazione immediata tra paziente ed analista. La sua concettualizzazione è più simile ad un'amalgama dell'acting-out ed acting-in freudiano e dell'attualizzazione di Sandler (1978) ed Eshel (1998). Ella utilizza il termine assieme a quello di "buco nero" (p. 255), una lacuna nell'informazione cosciente al centro della psiche, che tuttavia *non* è vuoto (si veda il concetto di Auerhahn e Laub (1998) del trauma dell'olocausto come "circolo vuoto" ed altri lavori sul trauma severo). Loewald (1975) parla di un'assenza psichica come di un elemento intrinseco dell'enactment, che può essere scoperta nel corso dell'analisi, promuovendo in questo modo la differenziazione, la crescita e l'autonomia. In questo Kogan è vicina a Loewald.

Kogan illustra la sua teoria con esempi clinici come questo: una donna, anoressica nella sua gioventù (un enactment della fame patita dai genitori durante l'Olocausto), il cui padre aveva occultato l'esistenza di una prima moglie e di un figlio perduti nel corso della Shoah, a trentun anni sposò un uomo che aveva abbandonato sua moglie e suo figlio. Sebbene ella non avesse alcuna idea di questa vicenda il suo matrimonio con quest'uomo era stato un enactment della situazione di suo padre. Durante l'analisi abbandonò involontariamente per un giorno intero un gattino a lei molto caro, chiuso dentro ad un bagno surriscaldato, causandone la morte. Successivamente lei stessa si addormentò in una stanza dove c'era una fuga di gas. All'epoca **coscientemente ella nulla sapeva** delle vicende di suo padre. Fu necessario lavorare a lungo sul transfert per riconoscere le sue diverse identificazioni inconsce con vittime e carnefici ed i differenti tipi di autopunizione che erano all'opera dentro di lei. Alla fine divenne possibile mettere in parole la sua storia familiare.

IV.C. Sviluppi e rilevanza clinica in Europa

Gli analisti europei utilizzano il termine enactment ed i termini ad esso correlati, come controtransfert ed acting-out, quando si confrontano con i fenomeni clinici implicati in questo concetto. In generale il suo utilizzo è limitato alla situazione analitica.

Di fatto molti analisti europei parlano di acting-out o di enactment riferendosi al medesimo fatto clinico, usando i due termini come sinonimi. Per altri, invece, l'enactment può essere considerato come uno sviluppo dell'acting-out, che trae origine dal termine di Freud *Agieren* (Paz, 2007). Nondimeno vi sono altri analisti che, sebbene li distinguano tra loro, pensano che possano coesistere nel campo analitico, a condizione che si presentino in momenti diversi del processo analitico (Ponsi, 2013). Secondo Sapisochin gli enactment della coppia analitica sono la strada maestra per riuscire a penetrare nell'inconscio non rimosso; questo inconscio, sebbene non sia rappresentabile verbalmente, esiste sotto forma di elaborazioni immaginative di esperienze emozionali, che l'autore definisce "gesti psichici". (Sapisochin, 2007, 2013, 2014, 2015).

La maggior parte degli autori europei ritiene che l'enactment dell'analista sia la conseguenza di un acting-out o di un enactment del paziente. Pertanto l'enactment descrive un fatto che non è mai riconducibile solo all'analista ma anche al paziente, e probabilmente per una certa parte degli analisti europei l'uso predominante del termine riguarda sia l'analista che il paziente. Sebbene, quando si tratta di quest'ultimo, alcuni autori parlino di "pressione" o di "acting-out" del paziente per indurre l'analista all'enactment.

Essi considerano inoltre l'enactment come in parte inevitabile, almeno fino a quando non si riesce a comprendere cosa sta succedendo tra paziente ed analista (Pick, 1985; Carpy, 1989; O'Shaughnessy, 1989; Feldman, 1994; Steiner, 2000, 2006a).

Nella psicoanalisi francese il termine 'acting out' (che viene tradotto come '*passage à l'acte*' - Mijolla, 2013) è piuttosto comune, mentre il termine 'enactment' viene usato raramente. Vengono comunque prese in considerazione situazioni analitiche simili a quelle che in altre comunità psicoanalitiche sono considerate degli "enactment"; solitamente sono definite usando espressioni come '*mise en scène*' o '*mise en jeu*'. Gibeault (2014) ha utilizzato il neologismo '*énaction*' per descrivere un tipo di agito attraverso i comportamenti e le parole, dotato di capacità trasformativa tramite una 'empatia enactante' (*empathie énantante*) controtransferale. Gli italiani De Marchi (2000) e Zanocco et al. (2006) a loro volta intendono l'empatia, più precisamente 'l'empatia sensoriale', come qualcosa che appartiene all'area del legame primario e come uno strumento fondamentale per la comunicazione, vicino all'enactment. Green considera l'*énaction*' come un attacco al setting (Green, 2002). Sempre nell'area linguistica francese gli autori belgi Godfrind-Haber e Haber (2002) scrivono diffusamente di un concetto correlato all'enactment ne '*L'expérience agie partagée*' ('L'esperienza agita condivisa'), in cui sottolineano il valore dell'*'azione interspichica inconscia condivisa*'. Questa può essere intesa come una fase preparatoria pre-simbolica, durante la quale il paziente può fare un "salto simbolico" verso il recupero della simbolizzazione, in modo che le interpretazioni successive possano essere sperimentate come significative.

Gli sviluppi del concetto di controtransfert tra gli analisti europei includono descrizioni di reazioni inadeguate dell'analista sotto la pressione del transfert del paziente. Il concetto di identificazione proiettiva permette di comprendere la dinamica di questi processi. Sandler, per il suo contributo sulla responsività di ruolo, e B. Joseph per l'approfondimento sulla relazione paziente-analista con il concetto di "situazione totale di transfert", sono alcuni degli autori che hanno descritto fenomeni vicini all'enactment. Steiner chiarisce così la relazione tra controtransfert ed enactment: "Penso alla disponibilità emozionale ed intellettuale come costitutiva del controtransfert ed alla trasformazione in azione come costitutiva dell'enactment" (Steiner, 2006b, p. 326, citazione tradotta per questa edizione N.d.T.).

In Europa, come nelle Americhe, la maggioranza degli analisti sono arrivati a considerare gli enactment come inevitabili, com'è accaduto un tempo con il transfert ed il controtransfert. Comunque, a differenza dell'ampio ventaglio di opinioni presenti tra gli analisti nord e sud americani riguardo all'utilità, desiderabilità e modalità di trattare gli enactment, la maggior parte degli analisti europei, considerando gli enactment essenzialmente come un fallimento della funzione di contenimento dell'analista, ritengono la loro manifestazione utile solo quando l'analista ne diviene consapevole ed è in grado di interpretarli ed elaborarli nel corso del processo analitico. L' 'empatia enactante' di Gibeault (2014), l' 'empatia sensoriale' di De Marchi (2000) e Zanocco (2006) e 'l'esperienza agita condivisa' di Godfriend-Haber e Haber (2002), sono esempi di concetti correlati all'enactment che pongono tutti l'accento sull'entrare in contatto ed il lavorare analiticamente con elementi preverbal, non ancora rappresentati né simbolizzati. Pur non rappresentando il filone di ricerca principale, essi arricchiscono il dialogo in Europa e nel mondo sull'enactment ed i fenomeni ad esso correlati.

V. CONCLUSIONE

Quando la coppia analitica va incontro ad una drammatica destabilizzazione (enactment acuto), ciò può indicare che un precedente enactment cronico si è sciolto ed è ora attivo all'interno dell'analisi. E' necessario che l'analista si renda conto di questa situazione, cerchi di comprenderla e quindi interpreti ciò che è successo. Il campo analitico può essere distrutto nel caso che ciò venga ignorato o che si ristabilisca un enactment cronico. Inoltre l'analista può identificare ulteriori aspetti degli enactment cronici e potenzialmente acuti attraverso un 'secondo sguardo', quando trascrive il materiale, lo ripensa o lo discute con altri analisti.

Gli enactment veicolano significati potenzialmente molto rilevanti, sia dal punto di vista evolutivo che dinamico. L'ascolto, l'elaborazione, la comprensione e l'interpretazione degli enactment può ridurre notevolmente l'incidenza dell'espressione somatica di contenuti non simbolizzati e dell'acting out del paziente nella sua vita quotidiana. In questo modo può essere alleggerito il carico esercitato dagli eventi/accadimenti non ricordati e non dimenticati della prima infanzia - inclusi quelli trasmessi transgenerazionalmente- sulle relazioni attuali del paziente e sulla realizzazione delle sue attività quotidiane. Gli analisti possono inoltre apprendere meglio, da una posizione di comprensione empatica, ciò che il paziente ha vissuto, approfondendo ed ampliando in questo modo il campo dell'esperienza psicoanalitica trasformativa ed emozionalmente significativa per il paziente e, per l'analista, il proprio coinvolgimento multidimensionale nel processo psicoanalitico.

Benché l'opinione prevalente all'interno di tutte e tre le culture psicoanalitiche continentali sia che gli enactment devono essere compresi e, in ultima istanza, interpretati, è molto importante essere coscienti dell'esistenza di un tipo di enactment controtransferale tramite il quale la ridotta capacità di contenimento dell'analista può essere comunicata non solo in forma non verbale, ma anche verbalmente, e può persino mascherarsi all'interno di un'interpretazione.

* * * * *

Per una rassegna esauriente del tema dell'enactment nell'America del Nord si veda Ellman e Moscowitz, 1998. *Enactment: Toward a New Approach to the Therapeutic Relationship* (Library of Clinical Psychoanalysis). New York: Jason Aronson, Inc.

Per un esempio di rassegna multiteorica internazionale si veda Bohleber W., Fonagy P., Jiménez JP., Scarfone D., Varvin S., Zysman S. (2013). "Towards a Better Use of Psychoanalytic Concept: A Model Illustrated Using the Concept of Enactment". *Int. J Psycho-Anal.* 94:501-530. (2013)

Per un processo di validazione internazionale dei concetti di enactment acuto e cronico , si veda Cassorla (2012). "What happens before and after acute enactment? An exercise in clinical validation and broadening of hypothesis". *Int. J Psycho-Anal*, 93: 53-89.

BIBLIOGRAFIA

Akhtar, S. (1999). *Comprehensive Dictionary of Psychoanalysis*. London: Karnac.

Auchincloss, E. and Samberg, E. eds (2012). *Psychoanalytic Terms & Concepts*. New Haven and London: Yale University Press.

Auerhahn, N.C. & Laub, D. (1998). Intergenerational memory of the Holocaust. In *International Handbook of Multigenerational Legacies of Trauma*, ed. Y. Danieli. New York/London: Plenum, pp. 21-43.

Baranger, M., Baranger, W. (1961-1962). La situación analítica como campo dinámico [The analytic situation as a dynamic field]. *Rev Urug Psicoanal* 4(1):3-54.

Baranger, M., Baranger, W. (1969). *Problemas del campo psicoanalítico* [Problems of the analytic field]. Buenos Aires: Kargieman.

Baranger, M. & Baranger, W. (2008). The analytical situation as a dynamic field. *Int J Psycho-Anal*, 89:795-826 (translated and reprinted from from 1961-1962 and 1969 Spanish versions).

Bass, A. (2003). "E" Enactments in psychoanalysis: Another medium another message. *Psychoanal Dial*, 13:657-75.

Beebe, B. and Lachmann, F.M. (2002). *Infant Research and Adult Treatment. Co-constructing Interactions*. London: Analytic Press.

Bateman, A.W. (1998). Thick and thin-skinned organizations and enactment in borderline and narcissistic disorders. *Int J Psycho-Anal*, 79:13-25.

Bion, W.R. (1962). The Psycho-Analytic Study of Thinking. *Int J Psycho-Anal*, 43:306-10.

Bohleber, W.; Fonagy, P.; Jiménez, J.P.; Scarfone, D.; Varvin, S.; Zysman, S. (2013). Towards a better use of psychoanalytical concepts: A model illustrated using the concept of enactment. *Int J Psycho-Anal*, 94:501-530.

Borensztein, C.L. (2009): El enactment como concepto clínico convergente de teorías divergentes. *Revista de Psicoanálisis (Buenos Aires)* 46:177-192.

Breuer, J. (1893). Fräulein Anna O., Case Histories from Studies on Hysteria. In: The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud, Volume II (1893-1895): Studies on Hysteria, 19-47.

Bromberg, P. (1998). *Standing in the Spaces: Essays on clinical process, trauma and dissociation*. Hillsdale, NJ: Analytic Press.

Bromberg, P. (2006). *Awakening the Dreamer: Clinical journeys*. Hillsdale, NJ: Analytic Press. Cassorla, R.M.S. (2001). Acute enactment as resource in disclosing a collusion between the analytical dyad. *Int J Psycho-Anal*, 82:1155-70.

Cassorla, R.M.S. (2005). From bastion to enactment: The 'non-dream' in the theatre of analysis. *Int J Psycho-Anal*, 86:699-719.

Cassorla, R.M.S. (2008). The analyst's implicit alpha-function, trauma and enactment in the analysis of borderline patients. *Int J Psycho-Anal*, 89:161-180.

Cassorla, R.M.S. (2012). What happens before and after acute enactment? An exercise in clinical validation and broadening of hypothesis. *Int J Psycho-Anal*, 93: 53-89.

Cassorla, R.M.S. (2013). When the analyst becomes stupid. An attempt to understand enactment using Bion's theory of thinking. *Psychoanal Q*, 82:323-360.

- Cassorla, R.M.S. (2015). *O psicanalista, o teatro dos sonhos e a clínica do enactment (The psychoanalyst, the dreaming theater and the clinic of enactment)*. London: Karnac.
- Chused, J.F. (1991). The Evocative Power of Enactments. *J Amer Psychoanal Assoc*, 39:615-39.
- Chused, J.F. (1992). Interpretations and Their Consequences in Adolescents. *Psychoanal Inq*, 12:275-295. Chused, J.F. (2003). The Role of Enactments. *Psychoanal Dial*, 13:677-87.
- Chused, J.F., Ellman, S.J., Renik, O., Rothstein, A. (1999). Four Aspects of the Enactment Concept: Definitions, Therapeutic Effects, Dangers, History. *J. Clin. Psychoanal.*, 8:9-61.
- De Marchi, A. (2000). Atto ed enactment. *Riv.Psicanal.* 46: 473-83.
- Ellman, S. and Moskowitz, M. (1998). *Enactment: Toward a New Approach to the Therapeutic Relationship* (Library of Clinical Psychoanalysis). New York: Jason Aronson, Inc.
- Ellman, S.J. (2007). Analytic Trust and Transference: Love, Healing Ruptures and Facilitating Repairs. *Psychoanal. Inq.*, 27:246-263.
- Eshel, O. (1998). "Black holes," deadness and existing analytically. *Int J Psycho- Anal*, 79:1115-31.
- Feldman, M. (1994): Projective identification in phantasy and enactment. *Psychoanal. Inq.*, 14:423-440.
- Freud, S. (1895 [1894-95]). *Studien über Hysterie. GW I.*
- Freud, S. (1900). *Die Traumdeutung. GW II/III.*
- Freud, S. (1905a). Bruchstück einer Hysterie-Analyse. *GW V*, S. 161-286.
- Freud, S. (1910). Die zukünftigen Chancen der psychoanalytischen Therapie. *GW 8*, S. 104-115.
- Freud, S. (1912-1913). *Totem und Tabu. GW IX.*
- Freud, S. (1914a). Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten. *GW*, S. 126-136.
- Freud, S. (1920). *Jenseits des Lustprinzips. GW 13*, S. 1-69.
- Freud, S. (1923a). *Das Ich und das Es. GW 13*, S. 237-289.
- Federn, P. (1952). *Ego Psychology and the Psychoses*. New York: Basic Books.
- Gibeault, A. (2014). Enactment: mise en acte et/ou mise en scène. *Revue française de psychanalyse.* 78:1648-1653.

Godfrind-Haber, J., Haber, M. (2002). L'expérience agie partagée. *Revue française de psychanalyse*. 66: 1417-1460.

Greenberg, J. and Mitchell, S. (1983). *Object Relations In Psychoanalytic Theory*. Cambridge MA: Harvard University Press.

Grinberg, L. (1957). Perturbaciones en la interpretación por la contraidentificación proyectiva. *Revista de Psicoanálisis* 14:23-30.

Grinberg, L. (1962). A specific aspect of countertransference due to the patient's projective identification. *Int J Psycho-Anal*, 43:436-440.

Gus, M. (2007). Acting, enactment e a realidade psíquica em cena no tratamento analítico de estruturas borderlines. *Revista Brasileira de Psicanálise* 41:45-53.

Hirsch, I. (1998). The concept of enactment and theoretical convergence. *Psychoanal Q*, 67:78-100.

Hoffman, I.Z. (1994). Dialectical thinking and therapeutic action in the psychoanalytic process. *Psychoanal. Q.*, 63:187-218.

Ivey, G. (2008). Enactment controversies: A critical review of current debates. *Int J Psycho-Anal*, 89:19-38.

Jacobs, T. (1986). On countertransference enactments. *J Amer Psychoanal Assoc*, 34: 289-307.

Jacobs, T. (1991). *The Use of the Self: Countertransference and Communication in the Analytic Situation*. Madison, CT: Int. Univ. Press.

Jacobs, T.J. (2001). On Misreading and Misleading Patients: Some Reflections on Communications, Miscommunications and Countertransference Enactments. *Int J Psycho-Anal*, 82: 653-669.

Joseph, B. (1992). Psychic change: some perspectives. *Int J Psycho-Anal*, 73:237-43. Katz, G. (2014). *The Play Within the Play. The Enacted Dimension of Psychoanalytic Process*. Hove: Roudledge.

Klein, M. (1946/1952). Notes on some schizoid mechanisms. *Int J Psycho-Anal*, 27:99-110.

Kogan, I. (2002). Enactment in the Lives and Treatment of Holocaust Survivors' Offspring. *Psychoanal Q*, 71:251-72.

Levine, H. and Friedman, R. (2000). Intersubjectivity and interaction in the analytic relationship. *Psychoanal Q*, 69:63-92.

Loewald, H.W. (1975). Psychoanalysis as an Art and the Fantasy Character of the Psychoanalytic Situation. *J Amer Psychoanal Assn*, 23:277-99.

Mann, D. & Cunningham, V. (2009). Past in the present: therapy enactments and the return of trauma. Hove: Taylor & Francis, p. 182-197.

McLaughlin, J.T. (1991). Clinical and theoretical aspects of enactment. *J Amer Psychoanal Assoc*, 39:595-614.

McLaughlin, J.T. & Johan, M. (1992). Enactments in psychoanalysis. *J Amer Psychoanal Assoc*, 40:827-841.

Mijolla, A. (2002). *Dictionnaire international de la psychanalyse*. Paris. Pluriel. (2013) Nouvelle édition mise à jour.

Mitchell, S. (1997). *Influence and autonomy in psychoanalysis*. Hillsdale, NJ: Analytic Press.

Mitrani, J.L. (1995). Toward an understanding of unmentalized experience. *Psychoanal Q.*, 64:68-112.

Mitrani, J.L. (2001). 'Taking the transference': notes on some technical Implications in three papers by Bion. *Int J Psycho-Anal*, 82: pp.1085-1104.

O'Shaughnessy, E. (1992). Enclaves and Excursions. *Int. J. Psycho-Anal.*, 73:603- 611.

Panel (1999). Enactment: an open panel discussion. *J Clin Psychoanal*, 8: 32-82.

Papiasvili, E.D. (2016). Translational Aspects of Interpretation Today: Developmental and Dynamic View. *Psychoanal. Inq.* 36:88-101.

Paz, C.A. (2007). Del Agieren al Enactment: un siglo de cambios y avances. *Revista de Psicoanálisis (Asociación Psicoanalítica de Madrid)* 50:59-71.

Ponsi, M. (2013). Development of Psychoanalytic Thought: Acting, Acting Out, Enactment. *The Italian Psychoanalytic Annual*, 7:161-176.

Roughton, R.E. (1993). Useful aspects of acting-out: repetition, enactment, and actualization. *Journal of the American Psychoanalytical Association*. 41:43-471.

Racker, H. (1948). La neurosis de contratransferencia. In *Estudios sobre Técnica Analítica*. B.Aires: Paidós, 1977, p. 182-221.

Racker, H. (1988). *Transference and Countertransference*. London: Karnac

Rocha, N.J.N. (2009). Enactment como modelo para pensar o processo analítico. *Revista Brasileira de Psicanálise* 43:173-182.

Sanchez Grillo, M.R. (2004). Juego y "enactment" en psicoanálisis de niños. *Psicoanálisis (Asoc Psicoanal Buenos Aires)* 26: 407-419.

Sandler, J. (1976). Countertransference and role-responsiveness. *Int Rev Psychoanal*, 3:43-47.

Sandler, J. and Sandler, A.M. (1978). On the development of object relations and affects. *Int J Psycho-Anal*, 59:285-93.

Sapisochin, G. (2007). Variaciones post-freudianas del Agieren: sobre la escucha del puesto en acto. *Revista de Psicoanálisis (Asociación Psicoanalítica de Madrid)* 50:73-102.

Sapisochin, S. (2013). Second thoughts on Agieren: Listening the enacted. *Int J Psychoanal*, 94 (5): 967-991.

Sapisochin, G. (2014). Dialogando con D.W.Winnicott: Reflexiones sobre la escucha del enactment. *Rev Psicoanál APM* 73: 257

Sapisochin, G. (2015). Playing: Some remarks on the enacted dimension of the analytic process. En: Saragnano G, Seulin C, editors. *Playing and reality revisited. Psychoanalytic classics revisited*. London: Karnac

Schafer, R. (1982). *Retelling a Life*. New York: Basic Books.

Schreck, A. (2011). El psicoanálisis y la puesta en acto. *Cuadernos de Psicoanálisis (Mexico)* 44:7-15.

Spillius, E. B. et cols (2011). *The new dictionary of Kleinian thought*. London: Routledge.

Steiner, J. (2000). Containment, Enactment And Communication. *Int. J. Psycho-Anal.*, 81:245-255.

Steiner, J. (2006a). Interpretive enactments and the analytic setting. *Int J Psycho-Anal*, 87:315-328.

Steiner, J. (2006b). Reply to Dr Levenson. *Int J Psycho-Anal*, 87:325-328

Stern, D.B. (2010). *Partners in Thought. Working with Unformulated Experience, Dissociation and Enactment*. New York: Routledge.

Stolorow, R.D., Brandchaft, B. and Atwood, G.E. (1987). *Psychoanalytic Treatment: An Intersubjective Approach*. Hillsdale, NJ: Analytic Press.

Van der Kolk, B.A., Van der Hart, O. (1991). The Intrusive Past: The Flexibility of Memory and the Engraving of Trauma. *Amer Imago*, 48:425-454.

Waska, R.T. (2011). *Moments of uncertainty in therapeutic practice: interpreting within the matrix of projective identification, countertransference and enactment*. New York: Columbia University Press.

Winnicott, D.W. (1963). Dependence in infant care, in child care, and in the psycho-analytic setting. *Int J Psycho-Anal*, 44:339-44.

Winnicott, D.W. (1974). Fear of breakdown. *Int Rev. Psycho-Anal*, 1:103- 7.

Zanocco, G., De Marchi, A. and Pozzi, F. (2006). Sensory Empathy and Enactment. *Int. J. Psycho-Anal.*, 87:145-158.

Zelig, M. (1957). Acting in: a contribution to the meaning of some postural attitudes observed during analysis. *J Amer Psychoanla. Assoc.*, 5:685-706.

Consulenti e contributori regionali

Europa: Antonio Pérez- Sánchez, MD; Maria Ponsi, MD

Nord America: Rosemary H. Balsam, MD; Andrew Brook, Dr. Phil.; Judith Mitrani, PhD;
Adviser: Theodore Jacobs, MD

America Latina: Roosevelt Cassorla, MD, Phd

Co-Presidente Coordinatore Interregionale: Eva D. Papiasvili, PhD, ABPP

Il Dizionario Enciclopedico Interregionale di Psicoanalisi dell'IPA, è distribuito con licenza Creative Commons CC-BY-NC-ND. I diritti fondamentali restano agli autori (la stessa IPA e i contributori membri IPA), tuttavia il materiale può essere usato da terzi, purché non per uso commerciale, riconoscendo completa attribuzione all'IPA (compresi il riferimento al seguente URL www.ipa.world/IPA/Encyclopedic_Dictionary) con riproduzione verbatim, non in modo derivato, editato o in forma mista. Cliccare qui per visualizzare termini e condizioni.

Traduzione italiana ed editing a cura dei soci della Società Psicoanalitica Italiana.

Traduzione: Dott. Roberto Verlato

Coordinamento ed Editing: Dott.ssa Maria Grazia Vassallo